

## GLI ANTICHI EBREI MAESTRI DELL'OLOCAUSTO

Un maggiore contrasto con le norme morali dei filosofi pagani citati si evidenzia raffrontandole con il contenuto del *Levitico*, in cui vengono dettate le norme di macellazione, che – ciò che è più grave - appaiono in funzione di una concezione morale basata sull'espiazione del peccato, che, in realtà, veniva fatta, assurdamamente, dagli innocenti, cioè dagli animali sacrificati. E ciò a prova di una morale basata su una pura e crudele ritualità, per cui lo stesso Gesù, che, pure, non si oppose mai apertamente alla tradizione ebraica, ebbe a dire che coloro che la praticavano erano dei “sepolcri imbiancati”.

I Leviti (tribù ebraica da cui provenivano i sacerdoti-macellatori, per disposizione del personaggio inventato Mosè) dovevano raccogliere nel cavo delle mani il sangue dell'animale morente e cospargerne tutto l'altare. Si legge infatti nel *Levitico* (3,2-17): “Quando qualcuno recherà un'offerta al Signore...Se la sua offerta è un olocausto di capi d'armento, offrirà un maschio senza difetto; ...E (il sacerdote) poserà la mano sulla testa dell'olocausto, il quale sarà accetto al Signore, per fare espiazione per lui. Poi scannerà il vitello davanti al Signore; e i sacerdoti...offriranno il sangue e lo spargeranno tutt'intorno all'altare. Si trarrà quindi la pelle all'olocausto e lo si taglierà a pezzi. E i figlioli del sacerdote Aaronne metteranno del fuoco sull'altare e accomoderanno della legna sul fuoco. Poi i sacerdoti, figlioli di Aaronne, disporranno quei pezzi, la testa e il grasso sulla legna messa sul fuoco sopra l'altare; ma le interiora e le gambe si laveranno con acqua, e il sacerdote farà fumare ogni cosa sull'altare, come un olocausto, un sacrificio fatto mediante il fuoco, di soave odore (sic!) gradito al Signore” (1,1-9). “Se la sua offerta è un olocausto di capi di gregge, offrirà un maschio senza difetto” (1,10). E si ripete quasi eguale la prescrizione, con il macabro rituale.

Se si trattava invece di un sacrificio di ringraziamento (“azioni di grazie”), non veniva offerto al Signore tutto l'animale. Infatti in tal caso il sacerdote-macellatore offrirà un capo di armenti e “poserà la mano sulla testa della sua offerta e la sgozzerà; e i sacerdoti...spargeranno il sangue sull'altare tutt'intorno. E di questo sacrificio di azioni di grazie offrirà, come di sacrificio mediante il fuoco, al Signore il grasso che copre le interiora, i due arnioni e il grasso che v'è sopra e che copre i fianchi; e la rete del fegato, che staccherà vicino agli arnioni. E i figlioli di Aaronne faranno fumare tutto questo sull'altare sopra l'olocausto, che è sulla legna messa sul fuoco. Questo è un sacrificio fatto mediante il fuoco, di soave odore gradito al Signore” (3,1-5). Poi lo stesso “rito viene descritto da capo con riferimento, non ad un armento, ma ad un gregge di pecore, come se la cosa fosse diversa. Non basta. Trattandosi di sacrificio per avere la cancellazione dei peccati, si aggiungono alcune variazioni: “Poserà la mano sulla testa del giovenco e sgozzerà il giovenco davanti al Signore. Poi il sacerdote prenderà del sangue del giovenco e...intingerà il suo dito nel sangue, e farà aspersione di quel sangue sette volte davanti al Signore, di fronte al velo del santuario. Il sacerdote metterà di quel sangue sui corni dell'al-

tare del profumo fragrante, altare che è davanti al Signore, e spanderà tutto il sangue del giovenco ai piedi dell'altare degli olocausti. E torrà dal giovenco del sacrificio per il peccato tutto il grasso: il grasso che copre le interiora e tutto il grasso che aderisce alle interiora, i due arnioni e il grasso che v'è sopra e che copre i fianchi, e la rete del fegato, che staccherà vicino agli arnioni... e il sacerdote le farà fumare sull'altare degli olocausti. Ma la pelle del giovenco e tutta la sua carne, con la sua testa, le sue gambe, le sue interiora e i suoi escrementi, lo porterà fuori, in luogo puro, dove si gettan le ceneri; e lo brucerà con il fuoco su della legna" (4,1-12). Lo stesso rito, con qualche piccola variazione, viene descritto se si tratta di una capra o di un agnello. Viene poi il sacrificio di riparazione al peccato specifico di infedeltà, in cui deve essere sacrificato un montone. Si precisa che "chiunque mangerà del grasso degli animali... sarà sterminato". La stessa cosa vale per chi "mangerà sangue di qualunque specie" (7,25-27). Successivamente il macellatore Mosè dà l'esempio di come realizzare esattamente le prescrizioni e scanna un montone, poi un secondo come olocausto, e "prese il petto del montone e lo agitò come offerta agitata davanti al Signore" (8,28). La cosa non ha bisogno di commenti.

Una donna che abbia partorito un maschio sarà impura per 7 giorni, come nei giorni della mestruazione. L'ottavo giorno il figlio verrà circonciso e per 33 giorni dovrà purificarsi, evitando di toccare alcuna cosa santa. Se partorisce una femmina sarà impura per due settimane (il doppio) e impiegherà 66 giorni per purificarsi (cioè, ancora, il doppio). *Come dire che una femmina vale la metà di un maschio.* Passati i giorni della purificazione, "porterà al sacerdote un agnello di un anno per l'olocausto, e un giovane piccione o una tortora come sacrificio per il peccato. E se non ha un agnello prenderà due tortore o due piccioni, "uno per l'olocausto, e l'altro per il sacrificio per il peccato. Il sacerdote farà l'espiazione per lei, ed ella sarà pura" (12,1-8).

Quale peccato? Espiazione di che cosa? Non viene detto. E tuttavia, ancora al tempo di Gesù veniva rispettata tale pratica, per quanto risulta dal vangelo di Luca (2,22), dove si dice che "quando venne il tempo della loro purificazione (che in realtà riguardava solo la madre) secondo la legge di Mosè portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore... e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi". Basterebbe questo episodio per pensare che, se era "falso e bugiardo" il dio della Taro,<sup>1</sup> non poteva non essere falso e bugiardo un Gesù figlio di Dio che dice di voler completare la vecchia legge (cioè la Taro), non sostituirla, come, preferibilmente, avrebbe dovuto dire.

Proseguiamo nell'esposizione del *Levitico*. Quanto ad un uomo che abbia una malattia venerea e ad una donna che abbia le mestruazioni - da notare come le due cose, una patologica e l'altra naturale, vengano poste insieme come se fossero simili e paragonabili - in base alle prescrizioni del *Levitico* il primo, quando sarà guarito, conterà sette giorni e si laverà le vesti, e l'ottavo giorno prenderà, come al

---

<sup>1</sup> Abbiamo impiegato l'espressione che Dante pone in bocca a Virgilio quando gli dice: "Vissi al tempo degli dei falsi e bugiardi".

solito, due tortore o due piccioni, da sacrificare come già descritto, il primo come olocausto e il secondo come espiazione del peccato. Ma non si dice come possa guarire. Di una donna a cui l'uomo abbia trasmesso la stessa malattia, ebbene... non si parla. Si dice inoltre che l'uomo e la donna che abbiano avuto un rapporto sessuale si dovranno lavare (e questo sta bene), ma rimarranno impuri sino alla sera. Una donna che abbia le mestruazioni rimarrà impura per sette giorni, e chi la tocca è anch'egli impuro, come il letto su cui ella dorma ed ogni mobile che essa tocchi. E chiunque tocchi quel letto o ad altro mobile dovrà lavare se stesso e le proprie vesti, e rimarrà impuro sino alla sera. Ed un uomo che tocchi una donna durante le mestruazioni rimarrà impuro per 7 giorni, come tutte le cose toccate dalla donna, per cui, chiunque le toccherà, anche senza avere toccato la donna, rimarrà impuro, e dovrà lavarsi, come sopra, rimanendo impuro sino alla sera. L'ottavo giorno l'uomo che abbia toccato la donna durante le mestruazioni dovrà prendere le solite povere due tortore o i due poveri piccioni e li porterà al sacerdote perché vengano sacrificati, secondo le norme già dette (15,1-33).

Gli animali si distinguono in animali puri ed impuri. Vi è da commentare: fortunati quelli impuri! Infatti non possono essere nemmeno toccati, e dunque tanto meno mangiati. Segue un lungo elenco di animali puri ed impuri. Puro è l'animale che ha "l'unghia spartita, il piede forcuto e che rumina". Se viene a mancare una delle tre condizioni è impuro. In pratica erano puri i bovini e gli ovini. Vengono esclusi, infatti, animali come i cammelli, le lepri e i conigli (che ruminano ma non hanno l'unghia spartita), i maiali<sup>2</sup> (che hanno l'unghia spartita e il piede forcuto ma non ruminano). Degli animali di mare si possono mangiare solo i pesci che hanno pinne e scaglie, perché "gli altri sono abominio" (11,12). Sono impuri anche "gli animali che strisciano sulla terra", e vengono elencati tra questi anche la talpa, il topo, la lucertola, la tartaruga, il camaleonte (come se strisciassero sulla terra), la lumaca. Non vengono nominati i serpenti (chiaramente da ricomprendere tra essi). Fra gli uccelli vengono esclusi l'aquila, il nibbio, il falco, lo struzzo, il barbogianni, il gabbiano, lo sparviero, il gufo, lo smergo, l'ibi, il cigno, il pellicano, l'avvoltoio, la cicogna, l'airone e il pipistrello (trasformato per ignoranza da mammifero in uccello). Sono proibiti tutti gli insetti tranne le cavallette (evidentemente trasformati mentalmente in crostacei di terra per utilizzarne le frequenti invasioni). Viene aggiunto che "ogni cosa che brulica sulla terra è abominio". E si potrebbe pensare ai vermi, anche se già rientranti nella categoria degli animali che strisciano sulla terra. E ci si domanda perché il dio ebraico avrebbe creato tutti questi animali impuri, se, in contraddizione con quanto scritto nel *Genesi*, essi furono creati perché l'uomo esercitasse su di essi il suo "dominio". Altrimenti non si capirebbe in che cosa consisterebbe il dominio dell'uomo su tutti gli animali. Come si può credere in un dio

---

<sup>2</sup> Strano l'episodio evangelico (*Marco*, 5,1) che narra di Gesù che costringe i demoni ad incarnarsi in una legione di maiali, quando si pensi che gli Ebrei non allevavano maiali. È una delle tante "distrazioni" degli evangelisti, presi più dalle loro invenzioni edificanti, volte ad un maggiore effetto sull'immaginazione, che dal senso della realtà, che essi non avevano, e si inventavano.

così contraddittorio? In realtà si tratta delle contraddizioni della mente ebraica che, priva di logica, ha partorito un dio imbecille.

Si noterà come non si accenni minimamente alle varie specie di canidi o di felini (come volpi, leoni etc.), forse perché non erano compresi nell'*habitat* della Palestina. Ma non sono compresi nemmeno i cani e i gatti, che, anch'essi, per esclusione, come tutti i canidi e tutti i felini, debbono essere considerati impuri, almeno perché non ruminano. Il che fa pensare che gli ebrei credenti non possano convivere con cani e gatti.

Toccare i corpi morti degli animali impuri rende impuri fino alla sera e ci si dovrà lavare anche le vesti. Non basta. "Chiunque toccherà l'animale impuro (anche se è vivo) sarà impuro" (11,26). Se qualche animale impuro morto cade su un oggetto qualsiasi, renderà impuro anche l'oggetto, che dovrà essere messo nell'acqua e rimarrà impuro sino alla sera e. Se cade dentro un vaso, renderà impuro il suo contenuto e il vaso dovrà essere spezzato. E se l'acqua usata per lavare l'oggetto cade sul cibo, anche questo sarà impuro. Se cade sui fornelli, questi dovranno essere spezzati. Rimane pura, invece, l'acqua di una fonte o di un pozzo su cui sia rimasto morto un animale impuro. Ma chi tocca l'animale morto rimarrà impuro. E se qualcosa di un animale impuro morto contagia i semi della semina, se essi erano stati bagnati dall'acqua, i semi saranno impuri. Chi tocca un animale puro che sia morto da sé rimane impuro sino alla sera dopo essersi lavato e cambiato le vesti (14,32-49).

Ora, che gli ebrei credenti possano continuare a credere in tali incredibili superstizioni della Torah è anche comprensibile, data l'identificazione, che essi hanno sempre concepito, della loro religione con l'appartenenza etnica. Non si capisce come anche il cristianesimo possa ritenere sacro il Vecchio Testamento, ed abbia per secoli perseguitato coloro che non ammettevano la continuità tra il Vecchio e il Nuovo Testamento. Se gli ebrei credenti non praticano più molte norme riguardanti la cosiddetta purificazione, almeno perché non esiste più il tempio-mattatoio dal 70 d. C., vi è da domandarsi allora perché pretendano ancor oggi, come eccezione alla legge, di trasformare i mattatoi in templi, dove applicare il "macellazione rituale" aggiungendo sofferenze agli animali e non possano ritenere che queste norme siano anch'esse superate dai tempi.

Se si obiettasse che le religioni pagane non erano certamente migliori per quanto riguarda i sacrifici degli animali si avrebbe da rispondere che nemmeno nel paganesimo la vita quotidiana era così segnata, come nell'ebraismo, da pratiche rituali che comportassero sacrifici di animali persino in occasione della fine delle mestruazioni. Si può immaginare una fila di fronte al tempio-mattatoio ebraico continuamente in funzione con i suoi sacerdoti-macellatori. Inoltre non ci sono giunte dall'antichità opere letterarie pagane che pretendano di essere considerate sacre perché ispirate da Dio, come, invece, la Torah, che viene ancor oggi, inspiegabilmente, ritenuta sacra da tre religioni. Da un confronto con il paganesimo la Torah ne esce ridicolizzata.

Il costume di sacrificare gli animali al dio ebraico sparì finalmente con la distru-

zione del tempio-mattatoio (70 d. C.) ad opera dell'esercito romano, comandato da Tito, figlio di Vespasiano e futuro imperatore. Ma lo stesso rito è conservato tuttora dagli ebrei credenti e dagli islamici (che si basano anch'essi sulla Torah), ed è stato vergognosamente loro concesso nei Paesi occidentali di conservare nei mattatoi le loro regole di macellazione, in difformità dalle regole che impongono che gli animali siano prima privati dei sensi perché non soffrano coscienti morendo lentamente per dissanguamento. *Infatti si stanno espandendo in Italia le "macellerie islamiche"*, che, espressione di barbarie, debbono essere chiuse. Pertanto è giusto dichiararsi ostili nei riguardi degli ebrei credenti e antiislamici, nel senso di un assoluto divieto delle loro barbare pratiche dettate dal fanatismo religioso, cioè dalla convinzione che nulla possa essere mutato di ciò che è scritto nei testi cosiddetti sacri, perché ispirati, se non dettati, dal loro dio, pur in violazione patente del diritto naturale. *Se fossero coerenti dovrebbero chiedere la conservazione della lapidazione degli adulteri*, che, invece, gli ebrei credenti non si azzardano oggi a richiedere, mentre hanno voluto conservare la crudeltà della "macellazione rituale" perché vigliaccamente viene applicata sugli animali, che non possono protestare con linguaggio umano, mentre, pure, protestano con il loro linguaggio contro le sofferenze inferte dal fanatismo religioso ebraico-islamico. Tale ostilità dovrà giungere ad ottenere sul piano politico, tramite manifestazioni pubbliche di piazza – giacché sul solo piano parlamentare non è stato ottenuto alcunché - la cancellazione nei mattatoi del barbaro "rito sacrificale" ebraico-islamico, permesso dai vigliacchi parlamenti del "civile" Occidente.

Il rabbino di Roma (v. voce "Riccardo Di Segni") per coerenza con la sua concezione – secondo cui solo l'uomo non ignorante (cioè colui che dimostra la superiorità sugli animali "ha diritto di sfruttare (sic!) il mondo animale" - non dovrebbe mangiare carne, avendo dimostrato di essere troppo ignorante nel suo appellarsi ancora ad una concezione gerarchica, e perciò antiscientifica, della natura ricavata dal testo nefando della Torah. All'ignoranza si aggiunge una perfida e smaccata ipocrisia tipica dell'ebreo osservante che può giungere anche ad affermare che "l'uccisione di qualsiasi essere vivente viene vissuta con un senso di colpa. Lo stesso sacrificio, alle sue origini, avrebbe questo senso di colpa come uno dei suoi moventi fondamentali. L'offerta dell'animale alla divinità non è il fine ultimo dell'azione, ma il mezzo per consentire all'uomo il consumo delle carni dell'animale". Infatti, "se la morte dell'animale è un dono alla divinità, non dà più origine ad un senso di colpa. Successivamente il sacrificio avrebbe acquisito significati più ampi, di espiazione non solo dalla morte dell'animale sacrificato, ma di tutte le colpe commesse; ed è con questi significati che fu accolto e celebrato dagli ebrei".

Ciò significa, incredibilmente, che l'ebreo osservante può persino convincersi di soffrire meno delle sue colpe, scaricandole sul povero animale, che certamente non soffre meno se viene immolato al dio sanguinario dell'ebreo credente. A parte ciò, se nel terribile passo citato non dominasse una spietata ipocrisia, che dominò sempre il culto esterno nella ritualità degli ebrei osservanti, tanto da costringere Gesù

ad inveire contro di loro chiamandoli “sepolcri imbiancati”, perché credevano di purificarsi la coscienza dal peccato sacrificando animali, invece di rigenerarsi moralmente, varrebbe, in alternativa, la buona fede degli uomini primitivi, che, dopo avere ucciso un animale o un nemico, giungendo anche a forme di cannibalismo, credevano di poter farsi perdonare adorando gli spiriti delle loro vittime. All’origine della Torah vi è la stessa prassi del primitivo. Ciò che stupisce è che l’ignoranza ancor oggi possa far credere che la Torah sia un testo degno di rispetto nonostante le sue nefandezze, scuola di crudeltà.

Per la “civile” Europa valgono più le nefandezze della Torah, conservate nel Corano, piuttosto che il diritto naturale. Schopenhauer in *Parerga e paralipomena* aveva scritto che “è giunta l’ora di porre fine in Europa alla concezione ebraica della natura, almeno riguardo agli animali...la concezione ebraica del mondo animale deve essere cancellata dall’Europa per la sua immoralità”. Oggi Schopenhauer direbbe che bisogna liberare l’Europa dalla concezione ebraico-islamica del mondo animale, data la terza invasione islamica che l’Europa sta subendo grazie alle concezioni morali che alimentano la politica dell’accoglienza.

Quanto alle norme morali del *Levitico*, anch’esse, se bene analizzate, appaiono assai datate. Appare innanzitutto datata, anche senza alcuna analisi, la giustificazione della schiavitù, condannata già nell’antichità da molti moralisti “pagani”, di indirizzo neoplatonico e stoico, come - si è visto - lo stoico Seneca. Si legge nel *Levitico*: “«Quanto allo schiavo e alla schiava che potrete avere in proprio, li prenderete dalle nazioni che vi circondano; da queste comperete lo schiavo e la schiava. Potrete comprarne tra i figlioli degli stranieri stabiliti fra voi e fra le loro famiglie che si troveranno fra voi...E li potrete lasciare in eredità ai vostri figlioli, come loro *proprietà*; vi servirete di loro come di *schiavi in perpetuo*; ma quanto ai vostri fratelli, i figlioli d’Israele, nessuno di voi dominerà l’altro con asprezza. Se il tuo fratello diviene povero presso un forestiero arricchitosi, potrà essere riscattato»” (25,44 sgg.). Dunque lo schiavo forestiero non deve essere riscattato, mentre lo deve essere lo schiavo ebreo. Se si dicesse che nel *Levitico* vi sono anche le norme che dicono “«non ruberete e non userete inganno né menzogna gli uni a danno degli altri»”, “«non giurerete il falso»”, “«non opprimerai il tuo prossimo e non gli rapirai ciò che è suo; il salario dell’operaio non ti resti in mano la notte sino al mattino»”, “«non commettere iniquità nel giudicare»”, “«non andrai qua e là facendo il diffamatore fra il tuo popolo, né ti presenterai ad attestare il falso a danno della vita (altri traduce: del sangue) del tuo prossimo»”, “«non odierai il tuo fratello in cuor tuo»”, “«non ti vendicherai, e non serberai rancore contro i figlioli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso»” (19,11-18), ebbene, pare proprio che non si sia affatto di fronte ad una giustizia universale, giacché il prossimo in tali norme appare sempre nel contesto del popolo ebraico: “«ama il prossimo tuo come te stesso»” significa “ama come te stesso i figlioli del popolo d’Israele”. Si tratta chiaramente di norme che servivano a preservare la pace interna al popolo ebraico

(in realtà mai esistita). Nel *Deuteronomio* (15 sgg) si legge che “«ogni creditore sospende il suo diritto relativamente al prestito fatto al suo prossimo, dal suo fratello»”. Ma si aggiunge che potrà “«esigerlo dallo straniero»” (!). E si aggiunge (ibid., 23,19-20): “«non farai al tuo fratello prestito a interesse, né di danaro, né di viveri, né di qualsivoglia cosa che si presta a interesse. Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello»”. Ove è chiaro che per fratello deve intendersi un ebreo. Ciò fa pensare che lo straniero non possa essere il prossimo quale è concepito nei Vangeli, senza distinzione di confini. Infatti, si legge (ibid., 14,21): “«Non mangerete d’alcuna bestia morta da sé; la darai allo straniero che sarà entro le tue porte perché la mangi, o la venderai a qualche estraneo; poiché tu sei un popolo consacrato a Jahweh, che è il tuo Dio»”. Non basta. “«L’eunuco, a cui sono state infrante o mutilate le parti, non entrerà nell’adunanza di Jahweh»”. Cioè non potrà essere ricompreso dentro il popolo ebraico. Il fatto è che all’eunuco è assimilato anche colui che non sia perfettamente ebreo. Si dice infatti di seguito che “«Chi ha i testicoli contusi e il membro virile mutilato non entrerà nell’adunanza di Jahweh; il bastardo non entrerà nell’adunanza di Jahweh; neppure alla decima generazione entrerà nell’adunanza di Jahweh»” (*Deuteronomio*, 23,1-2). E il “bastardo” è lo straniero. Dunque lo straniero è escluso dall’appartenenza al dio ebraico, se non come appartenente ad un popolo inferiore, come se il mondo umano si dividesse tra ebrei e non ebrei, tra eletti e reietti. Questi ultimi relegati ad una sorta di popoli impuri perché possono mangiare animali anche impuri, non consentiti al popolo puro che è quello ebraico.

Dunque la razza ebraica doveva rimanere pura, incontaminata, senza mescolanza con altre razze.

*Abbiamo l’anticipazione della dottrina nazista della purezza della razza.*

Ma abbiamo anche il rifiuto degli ebrei credenti della diaspora di integrarsi nelle società degli Stati ove emigrarono, coltivando la vocazione per l’autoemarginazione nei ghetti.<sup>3</sup>

Come i cristiani possano avere accettato la Torah in quanto testo ispirato dallo stesso Dio cristiano e considerato i Vangeli come un completamento della Torah, secondo quanto attribuito a Gesù dagli evangelisti, rimane assolutamente inspiegabile, se non sulla base di una mancanza di senso logico degli evangelisti, che avevano pensato di dare maggiore credibilità ai Vangeli presentandoli nel mondo ebraico come attuazione di asserite profezie del Vecchio Testamento, ma con l’uni-

---

<sup>3</sup> Il ghetto per gli ebrei fu istituito dal IV Concilio Lateranense (1215) indetto dal papa Innocenzo III con la presenza di 1200 prelati e rappresentanti di tutti gli Stati cristiani. Fu fatto obbligo agli ebrei uomini di portare un segno di riconoscimento (un cappello rosso o giallo, oppure un dischetto sul mantello, mentre le donne dovevano portare un velo giallo sulla testa, come le meretrici. Innocenzo III (uno dei peggiori papi della storia, persecutore dei Catari e dei Valdesi, come vedremo) non capì che faceva un favore agli ebrei credenti, tendenti per vocazione religiosa a costituirsi in una comunità separata.

co risultato di dare una rappresentazione schizofrenica di Dio, scisso tra il dio razzista della Torah, che tace dell'immortalità dell'anima e del giudizio divino dopo la morte,<sup>4</sup> e il Dio universale dei Vangeli che promette la beatitudine a tutti i giusti della terra dopo la morte. Nella Torah Jahweh parla direttamente con Mosè. Egli fa sentire direttamente la sua voce e gli ordina tutto ciò che ha da fare, sin nelle minuzie e nei dettagli. In questo senso egli è un dio che si rivela direttamente. Diverso è il Dio cristiano, dove il Padre rimane sempre nascosto (*Deus absconditus*), pur manifestandosi nel figlio Gesù. Il quale, tuttavia, non rivela mai la natura del Padre, pur dicendo di essere venuto sulla terra per volontà di lui. Il Padre appare piuttosto circondato da un'aura di mistero, al contrario dello Spirito Santo, che si rivela anch'esso direttamente in forma di fiammelle sulla testa degli apostoli nel giorno della Pentecoste, dopo la "resurrezione" di Gesù. La Trinità cristiana appare dunque, anche sotto questo aspetto, simile alla trinità neoplatonica, per influenza della filosofia greca sul cristianesimo, sin dalle sue origini. In tutto ciò nulla vi è che possa essere assimilabile alla Torah. Il cristianesimo non aveva bisogno del dio ebraico per costituirsi come nuova religione anche nei suoi dogmi.

Il sabato deve essere rigorosamente rispettato, sia nell'*Esodo* (35,1), sia nei *Numeri* (15,32), dove si legge: "I figlioli di Israele trovarono un uomo che raccoglieva della legna in giorno di sabato...Lo menarono a Mosè...E lo misero in prigione...E Jahweh disse a Mosè: «Quell'uomo dev'essere messo a morte; tutta l'adunanza lo lapiderà fuori del campo...». E quello morì secondo l'ordine che Jahweh aveva dato a Mosè". Evidentemente si trattava di una norma applicabile soltanto al popolo puro ebraico.

E quanto alla norma "«non ti vendicherai»", poco dopo (24,17 sgg.) si legge, sempre nel *Levitico*: "«Quando uno avrà fatto una lesione al suo prossimo, gli sarà fatto come egli ha fatto: *frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente*; gli si farà la stessa lesione ch'egli ha fatta all'altro». E il *Deuteronomio* è più preciso: "«L'occhio tuo non avrà pietà: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede»" (19,21). È la famosa legge del taglione, mutuata dal famoso codice babilonese di Hamurapi.(1792-50).<sup>5</sup> Siamo di fronte ad un

<sup>4</sup> Soltanto in *Numeri* (16, 33) si riscontra una frase assai vaga che non dimostra alcunché circa l'immortalità dell'anima. Riferendosi ad alcuni israeliti, ribelli ad un ordine divino, Mosè dice che, "se essi scendono vivi nel soggiorno dei morti (*Sheol*), allora riconoscerete che questi uomini hanno disprezzato Jahweh". E, ovviamente, essi "scesero vivi nel soggiorno dei morti; la terra si richiuse su loro ed essi scomparvero di mezzo all'assemblea".

<sup>5</sup> Secondo tale codice, iscritto su una stele ritrovata a Susa (Persia) nel 1901, comprendente 282 articoli, di diritto civile e penale, un uomo che avesse accusato un altro di omicidio non avendone le prove, sarebbe stato giustiziato. Egualmente chi avesse rapito un bambino. Chi avesse percosso il padre avrebbe subito il taglio della mano. Chi avesse fatto perdere un occhio o un dente ad uomo libero suo pari avrebbe subito la stessa perdita. Un architetto che avesse costruito una casa che fosse crollata sarebbe stato giustiziato. Così il medico che avesse dato al paziente una cura sbagliata provocandone la morte. La donna poteva partecipare agli affari come gli uomini, e per questo avrebbe dovuto pagare i debiti del marito, se fosse stata in grado di farlo. La donna poteva chiedere il divorzio per maltrattamenti, ma il marito aveva diritto ad avere una cocubina se non poteva avere un figlio dalla moglie.

chiaro esempio di schizofrenia. Non basta. A parte la considerazione che chi bestemmia deve essere lapidato da quelli che l'hanno sentito (20,14), come ordinato da Mosè, sono ritenuti reati comportamenti che nemmeno nell'antichità greca e romana saranno tali. ««Se uno commette adulterio con la moglie di un altro, se commette adulterio con la moglie del suo prossimo, *l'adultero e l'adultera dovranno essere messi a morte*»». Più preciso è il *Deuteronomio* sulla modalità di condanna a morte per adulterio: se, dopo il matrimonio, ««la giovane non è stata trovata vergine, la gente della sua città la lapiderà perché ha commesso un atto infame in Israele... Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, si giace con lei, condurrete ambedue alla porta di questa città e li lapiderete... Così torrai il male di mezzo a te»». Se la fanciulla non è fidanzata ««l'uomo darà al padre di lei cinquanta sicli d'argento ed ella sarà sua moglie perché l'ha disonorata e non potrà mandarla via per tutto il tempo della sua vita»» (22,20-29).

««Se uno ha con un uomo relazioni carnali come si hanno con una donna, ambedue hanno commesso cosa abominevole; dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su loro»». Pertanto anche l'omosessualità viene punita con la condanna a morte. ««Se uno si giace con una donna che ha i suoi corsi, e scopre la nudità di lei (ma quale altra nudità dovrebbe scoprire?), quel tale ha scoperto il flusso di quella donna, ed ella ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò ambedue saranno sterminati fra il loro popolo»» (*Levitico*, 20,18). Quest'ultima condanna appare veramente incredibile. Sorvoliamo pure sui peccati di incesto. È importante la successiva prescrizione: ««Non adotterete i costumi delle nazioni che io sto per cacciare d'innanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, e perciò le ho avute in abominio: sarete voi quelli che possederete il loro paese; ve lo darò come proprietà; è un paese dove scorre il latte e il miele. *Io sono il Signore Dio vostro, che vi ho separato dagli altri popoli*»» (20,23).

***Questo è un bel manifesto di razzismo, in cui si dà il ritratto migliore dell'ebreo credente.***

Si può dire che questo originario rifiuto religioso di adottare costumi delle nazioni da conquistare e di non mischiarsi con esse, con la scusa che i loro costumi fossero condannati da Jahweh, cioè dagli ebrei credenti, sia stata la causa del volontario rifiuto, da parte di questi, di integrarsi in altri Stati e di preferire di vivere nei ghetti, che, pur inventati da chi li voleva emarginare, erano espressione di una volontà di autoemarginazione a causa del rifiuto di vivere con norme diverse. Nei ghetti gli ebrei credenti potevano continuare a coltivare le loro superstizioni religiose, non facendosi «contaminare», per esempio, dai cibi non preparati secondo le loro norme, per cui non potevano, come non possono ancor oggi, nemmeno mangiare insieme con non ebrei o ebrei non osservanti.

Ancora nel libro di *Esdra* (9,2 sgg) si spiega che la cattività degli Ebrei in Babilonia era una punizione dovuta al fatto che gli Ebrei avevano «mescolato la stir-

pe santa coi popoli di altri paesi”. Quando ritornarono in Palestina, anch’essi, come tutti gli altri che avevano sposato donne straniere, si impegnarono “a mandar via le loro mogli” in base al patto che era stato proposto: “«Facciamo un patto col nostro Dio impegnandoci a rimandare tutte queste donne e i figlioli nati da esse, come consigliano il mio signore (Esdra) e quelli che tremano dinanzi ai comandamenti del nostro Dio»” (ibid., 10,3). La purezza della razza doveva essere salvata a costo di separare i figli dai padri e lasciarli abbandonati alle madri, a sua volta ripudiate ed esiliate.<sup>6</sup>

A parte ciò, è chiaro che il riferimento al futuro possesso di un paese da cui stanno per essere cacciate le nazioni che già vi abitano è una predizione *a posteriori*, e perciò inventata. Bisognava trovare la giustificazione morale dell’invasione di terre altrui. E allora viene messo in atto un trucco che si ripeterà costantemente nella storia. Attribuire ad un popolo e al suo governo precise colpe per rendere benemerito agli sguardi degli altri e della storia l’intervento armato. È capitato anche in Iraq ai giorni nostri, quando è stato detto che tale Stato aveva delle armi atomiche pronte per essere usate, mentre non sono state mai trovate perché non c’erano. *La calunnia è lo strumento più adatto*. Come la calunnia che chi scrive ha subito da parte di ebrei credenti che l’hanno accusato di avere offeso *tutto* il popolo ebraico per non apparire ridicoli nella loro accusa. Nell’antichità lo storico greco Diodoro Siculo (I sec. a. C.) riferisce che era diffusa in Palestina e nella zona mediterranea l’abitudine di sacrificare dei bambini alle divinità e che Cartagine avrebbe praticato tale costume, sacrificando una volta, nel 310 a. C. 200 bambini al dio Crono, facendoli rotolare in una fornace. E riferisce fatti simili Filone di Biblo (100 d. C.). Ma

---

<sup>6</sup> Di tutto ciò non ha tenuto conto il noto opinionista ebreo, cosiddetto filosofo, André Glucksmann (*Il discorso dell’odio*, 2004, Piemme 2005, pp. 77-131) nel presentare la storia degli Ebrei europei come condannati al nomadismo o alla ghettizzazione in Europa. La verità è che essi, *se credenti*, si sono voluti condannare da sé all’emarginazione pretendendo il rispetto delle loro superstizioni religiose contro le leggi dello Stato in cui vivevano, mentre “nomadi”, senza frontiere, gli ebrei non credenti, come Glucksmann, lo furono, e lo sono, soltanto nelle idee scientifiche e filosofiche. Secondo l’autore l’odio cristiano contro gli Ebrei sarebbe nato dalla “cattiva coscienza” del cristiano che odiava se stesso nei periodi di crisi di identità per il venir meno della fede nei suoi dogmi (p. 98). Simili formule vuote, che vorrebbero essere originali, servono soltanto a generare confusione senza spiegare alcunché. La persecuzione degli Ebrei fu frutto di un equivoco dei cristiani, che pretesero la conversione degli Ebrei, non esistendone i presupposti morali. Glucksmann si è ben guardato dal fare riferimento alle nefandezze dei racconti e delle prescrizioni religiose della Torah, che è la vera cattiva coscienza del cristianesimo sotto l’aspetto della sua violenza antropocentrica. La colpa maggiore dei cristiani – ciò che Glucksmann non ha capito – consiste nel ritenere anch’essi sacri i libri della Torah, soltanto perché gli evangelisti, per ragioni di proselitismo, preferirono, con frequenti citazioni delle “profezie” di Isaia e di altri “profeti” – attribuendo qualche citazione allo stesso Gesù - presentare l’*evangelo* (buona novella) come completamento della Torah, pur sovvertendone le prescrizioni morali. Vi è da aggiungere che Glucksmann, naturalmente, nella sua solita superficialità di polemista moralista, sempre incapace di un’analisi storica, non si fa prendere minimamente dal dubbio circa la veridicità dei sei milioni di Ebrei dell’olocausto, limitandosi a snobbare il riferimento alla storia revisionista (p. 115) per giustificare una sorta di nuovo peccato originale dell’umanità da scontare per sempre dopo Auschwitz, in modo da fornire agli ebrei credenti una rendita perpetua nella storia e un rimorso a tutti gli altri.

l'archeologo italiano Sabatino Moscati dimostrò che non si verificarono tra i Fenici sacrifici di bambini. Le ricerche sugli scheletri dei bambini dimostrarono che si trattava di feti o di bambini nati morti o morti a causa di malattie, che venivano seppelliti in luoghi sacri. L'accusa contro i Fenici proveniva dagli ambienti romani e dalla storiografia asservita a tali ambienti per giustificare la conquista di Cartagine nel 146 a. C. E nel Vecchio Testamento (*2 Re*, 3,27) si dice che Mesa, re di Moab (sec. IX), confinante con Israele, offrì l'unico figlio sulle mura assediate da Israele. Si racconta anche che Hiel di Betel (IX sec.) sacrificò il primogenito Abiram sulle mura di Gerico, che aveva fatto ricostruire, e costruì la porta della città sul corpo sacrificato del suo ultimogenito Segub (*1 Re*, 16,34). Mentre il racconto certamente nascondeva la verità che nel corso dei lavori erano morti il primogenito e l'ultimogenito. L'Antico Testamento critica anche il re ebraico Acaz (sec. VIII) che “fece persino passare per il fuoco suo figlio, secondo gli abomini dei popoli che il Jahweh aveva scacciati di fronte ai figli d'Israele” (*2 Re*, 16,3). In *2 Re* 21,6 si dice la stessa cosa di re Manasse (sec. VII a. C), che avrebbe praticato sacrifici umani nella valle di Ghe-Hinom, a sud di Gerusalemme. Questa valle fu poi chiamata la Geenna, o “Valle del fuoco”, che poi, anche nel Nuovo Testamento significò il luogo dell'inferno. Ma questo viene detto perché Manasse è invisibile al redattore, che lo accusa di avere favorito il culto di altre divinità, oltre a quello di Jahweh. In realtà gli antichi Ebrei hanno conosciuto, sino a quando la pratica non fu condannata dai “profeti”, il sacrificio dei bambini primogeniti, secondo i comandamenti mosaici, come abbiamo visto.

La verità traspare anche dal libro dei *Giudici* (11), dove il redattore, pur cambiando le motivazioni, ingenuamente dà notizia di un giudice israelita, Iefte (XI sec. a. C.), che offrì in olocausto la sua unica figlia a Jahweh, che si accontentò della figlia non avendo Iefte figli maschi. Dice Iefte rivolgendosi a Jahweh: “«Se tu mi farai vincere gli Ammoniti, quando tornerò vincitore dalla guerra contro di loro, colui che uscirà per primo dalle porte di casa mia per venirmi incontro sarà sacro a Jahweh e glielo offrirò in olocausto»”. Certamente Iefte era sicuro che sarebbe uscito altri per primo dalla sua casa e non la figlia unigenita. Ma Jahweh gli fece un brutto scherzo perché fu proprio la figlia ad uscire per prima, e Iefte “si stracciò le vesti ed esclamò: “«Ahimé! figlia mia. Sei tu la causa del mio turbamento». Ma essa rispose: «Padre, se hai fatto una promessa a Jahweh...fa' di me secondo la tua promessa»...Ed essa andò insieme alle sue compagne a piangere sui monti la sua verginità. Finiti i due mesi (concessi dal padre), essa tornò da suo padre, il quale compì su di lei il voto che aveva fatto”.<sup>7</sup> È incredibile, ma Iefte viene elogiato da S.

<sup>7</sup> *Giudici*, Versione-Introduzione-Note di Paolo Sacchi, op. cit. Il commentatore, pur definendo “un libro terribile” quello del *Giudici* (e gli altri no?), non si scoraggia nel giustificarlo con la considerazione di S. Paolo che “dove abbonda il peccato, qui sovrabbonda la grazia” (*Lettera ai Romani*, 5,20), e aggiungendo: “Il peccato chiama il castigo e questo non è fine a se stesso, ma contiene in sé i germi di nuove opere che devono portare l'umanità attraverso il tempo fino ad essere capace tutta di adorare Dio nella verità, fino ad innalzare a Dio tutto l'universo” (pp. 8-9). Dunque, purché trionfi il divino sull'umanità è consentita ogni sorta di strage. A che punto può arrivare la preconcepita volontà di sal-

Paolo (*Lettera agli Ebrei*, 11,32) perché, come Abramo, fu un eroe della fede.<sup>8</sup> Come si vede, due pesi e due misure, se si trattava di un sacrificio umano in onore di Jahweh.

E si sa che Agamennone, come racconta Euripide nella tragedia *Ifigenia in Aulide*, sacrificò la figlia Ifigenia alla dea Artemide perché la dea mandasse un vento favorevole alla flotta greca, che, bloccata in Aulide, non riusciva a raggiungere Troia. Il cristianesimo ha conservato l'idea che bisognasse sacrificare a Dio la cosa più cara. Ma questa volta ciò che la divinità pretendeva dagli uomini il dio cristiano lo attua sacrificando a vantaggio degli uomini il suo stesso figlio con il sacrificio di sangue della croce. Scrive l'ebreo ateo Ernst Bloch: "Una giustizia senza grazia fece ora il computo dei debiti che dovevano essere pagati e il Cristo della dottrina della morte espiatoria li pagò con il sangue innocente accumulando, persino attraverso un eccesso di merito, un tesoro di grazia per l'amministrazione ecclesiastica...L'ultima fonte della dottrina della morte espiatoria non è soltanto assai sanguinosa ma anche arcaica: essa scaturisce dall'antichissimo sacrificio di uomini già da lungo tempo evitato".<sup>9</sup>

Da qui la venerazione dei sacrifici di sangue imitati dai primi martiri, trasformati in santi. Salvo poi il trasformarsi dei perseguitati in persecutori, quando i cristiani, a partire da Costantino – che, pur non convertendosi ad esso, per convenienza favorì il cristianesimo, che era già una potenza economica - incominciarono, non soltanto a distruggere i templi pagani (ché questo sarebbe stato poco), ma a distruggere anche le opere della letteratura pagana, pretendendo che fossero chiuse le scuole tenute dai non cristiani, spogliati delle loro proprietà. E in mancanza del martirio di sangue la Chiesa ha inventato il martirio della castità, imponendo per le donne la verginità come modello di vita superiore.

Intendiamoci: non si può certamente dire che furono le religioni ad inventare lo sfruttamento degli animali e a legittimare l'idea che essi fossero degli oggetti da trattare senza alcun riguardo. Se andiamo all'origine dell'uomo, cioè al periodo in cui circa due milioni di anni fa l'*homo habilis*, da considerarsi quale forma di evoluzione dell'*Australopithecus africanus* - vegetariano, come dimostrato dalla sua dentatura – si può dire che fu la stessa evoluzione del suo cervello, nel passaggio da 400-500 cm<sup>3</sup> a circa 700 cm<sup>3</sup>, a far sì che egli incominciasse nella savana a porsi in competizione con i carnivori, ma non cacciando, come farà successivamente l'*homo erectus*, bensì limitandosi a sottrarre ai carnivori le loro prede già uccise o a raccoglierne i resti. In tale fase dell'evoluzione si ridussero di molto i grossi molari dell'*Australopithecus*, che servivano a tritare i vegetali, ma l'*homo* continuò a conservare sino ad oggi la struttura dentaria di un erbivoro, come pure la lunghezza

---

vare i testi cosiddetti sacri. All'assurdo. Per questo vi è da ribadire che una persona normalmente intelligente non può non diventare atea leggendo i testi chiamati sacri.

<sup>8</sup> Abbiamo tratto le considerazioni sull'uso della calunnia storica e sul sacrificio di sangue nella tradizione ebraica e cristiana da Uta Ranke-Heinemann, op. cit., pp. 302 sgg.

<sup>9</sup> *Ateismo nel cristianesimo* (1968), Feltrinelli 1971, pp. 211-12.

assai superiore, rispetto a quella dei carnivori, dell'intestino. La natura umana venne forgiata durante questo lungo periodo – più di due milioni di anni – quando gli ominidi vivevano in piccoli gruppi e mangiavano piante e prede uccise da altri animali. Si tratta di un periodo in cui l'uomo era più preda che predatore.<sup>10</sup> È stato scritto che, “se dovessimo indicare un momento preciso in cui possiamo dire di essere diventati umani, fu al momento di quel balzo” (a iniziare da 40.000 anni fa), quando il *Sapiens* di Cro-Magnon, avendo ormai raggiunto il controllo del fuoco – la cui scoperta è dovuta all'*erectus* - progredì nel produrre manufatti con pietre di alta qualità, ponendo le basi della cultura, per cui il cervello dell'uomo di allora, pur dedito ancora all'impiego di utensili di pietra - ma capace anche di produzioni artistiche nei bassorilievi e nelle sculture in ceramica d'argilla cotta - portato idealmente alla nostra epoca, sarebbe stato già in grado di usare il computer o di pilotare un aereo.<sup>11</sup> In realtà l'uomo attuale diventò tale già quando era soltanto *homo habilis*, capace già di lavorare la pietra per trarne degli utensili, se pure ancora rudimentali. Considerando che il patrimonio genetico umano è per più del 99% eguale a quello dello scimpanzé, si deve ritenere che biologicamente l'uomo non sia diverso dalle sue origini di due milioni di anni fa e che soltanto lo sviluppo del cervello l'abbia condotto, sin da quando era *homo habilis*, a comportamenti culturali, in cui è compresa l'abitudine di cibarsi di resti di carne e a diventare, per l'ulteriore evoluzione del cervello, cacciatore come *homo erectus*. La cultura ha allontanato l'uomo dalla sua biologia.

L'ulteriore balzo in avanti è stato fatto dall'uomo soltanto circa 10.000 anni fa, quando nella Mesopotamia ebbe inizio la «domesticazione» di varie specie animali con la nascita della pastorizia. È probabile che inizialmente ciò sia avvenuto catturando i cuccioli dopo avere ucciso le madri. È da tale periodo che l'uomo incominciò a pensare di essere superiore agli animali. Scrive Freud che “l'uomo nel corso della sua evoluzione si eresse a signore delle altre creature del mondo animale. Non contento di un tale predominio, cominciò a porre un abisso fra il loro e il proprio essere. Disconobbe ad esse la ragione e si attribuì un'anima immortale, appellandosi ad un'alta origine divina che gli consentiva di spezzare i suoi legami con il mondo animale”.<sup>12</sup> Da ciò nacque, dice Freud, la “megalomania dell'uomo”.<sup>13</sup> Non è un caso che le stesse popolazioni della Mesopotamia, a iniziare dai Sumeri, a cui viene attribuita l'invenzione della scrittura, abbiano contemporaneamente esteso la schiavizzazione degli animali alla schiavizzazione degli uomini dando luogo ad una concezione gerarchica della società. Nelle popolazioni polinesiane, dove sin dall'o-

<sup>10</sup> Barbara Ehrenreich, *Riti di sangue* (1997), Feltrinelli 1998, pp. 22 sgg.

<sup>11</sup> Jared Diamond, *Il terzo scimpanzé* (1992), Bollati Boringhieri 1994, pp. 46 sgg. L'autore ridicolizza come “vuota retorica da mentalità da caserma” - la tesi secondo cui l'evoluzione del cervello umano sarebbe dovuta alla caccia praticata dai maschi, mentre, anche per la conoscenza che ebbe dei boschimani, l'autore afferma che “la fonte maggiore di nutrimento erano vegetali raccolti dalle donne” (pp. 54-55).

<sup>12</sup> *Una difficoltà della psicanalisi*, in *Opere*, vol. 8, Boringhieri, p. 660.

<sup>13</sup> *Introduzione alla psicanalisi*, *ibid.*, p. 446.

rigine mancò una concezione gerarchica della società, anche la natura non fu concepita come posta sotto il dominio dell'uomo. La violenza si estese *culturalmente* dagli animali agli uomini, approfondendo il distacco dalla natura.<sup>14</sup>

A tale cultura della violenza appartiene anche l'antico popolo ebraico. Nel libro dei *Numeri* (IV libro del *Pentateuco*, cioè della Torah) si dice che, avanzando dal mar Rosso verso la regione di Canaan, al di qua del fiume Giordano, "Israele fece voto a Jahweh e disse: «Se tu dai nelle mie mani questo popolo (dei Cananei), le loro città saranno da me votate allo *sterminio*». Jahweh porse ascolto alla voce di Israele e gli diede nelle mani i Cananei; e Israele votò allo sterminio i Cananei e le loro città" (21,3). Con la scusa che era stata rifiutata da Sikhon, re degli Amorrei, una richiesta di passaggio, gli Ebrei si impadronirono del regno di Sikhon, cacciandone tutti gli abitanti. Successivamente si rivolsero contro Og, re di Basan: "Gli Israeliti batterono lui, coi suoi figlioli e con tutto il suo popolo, in guisa che non gli rimase più anima viva" (21,21-35). Questi due ultimi fatti sono riportati anche in *Deuteronomio* (2,31-36;2,1-7) con tinte ancor più crude: "«Jahweh mi disse: 'Vedi, ho principiato a dare in tuo potere Sikhon e il suo paese'. Allora Sikhon uscì contro a noi con tutta la sua gente, per darci battaglia a Iahats. E Jahweh, l'Iddio nostro, ce lo diede nelle mani, e noi ponemmo in rotta lui, i suoi figlioli e tutta la sua gente. E in quel tempo prendemmo tutte le sue città e votammo allo sterminio ogni città, uomini, donne, bambini; non vi lasciammo anima viva. Ma riserbammo come nostra preda il bestiame e le spoglie delle città che avevamo prese...Così Jahweh, il nostro Dio, diede in poter nostro anche Og, re di Basan, con tutta la sua gente; e noi lo battemmo in guisa che non gli restò anima viva. Gli prendemmo in quel tempo tutte le sue città; non ci fu città che noi non prendessimo loro: sessanta città, tutta la contrada d'Argob, il regno di Og in Basan...**Noi le votammo allo sterminio, come avevamo fatto di Sikhon, re di Heshbon; votammo allo sterminio ogni città, uomini, donne, bambini.** Ma riserbammo come nostra preda tutto il bestiame e le spoglie delle città»".

Poiché nel paese di Median molti ebrei, con donne di quella località, avevano offerto sacrifici agli dei locali, Jahweh ordinò a Mosè di fare impiccare tutti gli ebrei colpevoli di idolatria (24.000), e, volendo anche punire la popolazione locale per vendicare "i figlioli di Israele" che si erano lasciati corrompere da essa, ordinò a Mosè di attuare la vendetta. Pertanto "**i figlioli di Israele" uccisero tutti i maschi, "presero prigioniere le donne di Madian e i loro fanciulli e predarono tutto il bestiame, tutti i loro greggi e ogni loro bene; e appiccarono il fuoco a tutte le città che quelli abitavano, e a tutti i loro accampamenti, e presero tutte le spoglie e tutta la preda: gente e bestiame; e menarono i prigionieri, la preda e le spoglie a Mosè...E Mosè si adirò contro i comandanti dell'esercito, capi di migliaia e capi di centinaia, che tornavano da quella spedizione di guerra, dicendo loro: «Avete lasciato la vita a tutte le donne?...Or dunque uccidete ogni maschio tra i fanciulli e uccidete ogni donna che ha avuto relazioni carnali con**

<sup>14</sup> Keith Thomas, *L'uomo e la natura. Dallo sfruttamento all'estetica dell'ambiente* (1983), Einaudi 1994.

**un uomo; ma tutte le fanciulle che non hanno avuto relazioni carnali con uomini serbatele in vita per voi...chiunque ha ucciso qualcuno e chiunque ha toccato una persona uccisa si purifichi il terzo e il settimo giorno»** (*Numeri*, 31,9-18).

Naturalmente la purificazione consisteva nell'uccidere un certo numero di uomini e di animali, da offrire in olocausto a Jahweh. "Uno per 500, di uomini, buoi, asini e pecore". La metà da dare al "sacerdote" Eleazaro, "come prelievo per Jahweh". L'altra metà per "i figli di Israele (31,29). La metà delle pecore per i figli di Israele fu di 337.500, di cui 675 in tributo (cioè in olocausto) per Jahweh; la metà dei buoi fu di 36.000, di cui 72 in tributo per Jahweh; la metà degli asini 30.500, di cui 31 in tributo per Jahweh; la metà degli uomini fu di 16.000, di cui 32 in tributo (!) per Jahweh. In fondo Jahweh si accontentava di poco, in proporzione. Ma non voleva rinunciare al sacrificio umano.

Sappia il lettore che questa parte del libro dei *Numeri* risente della redazione ultima, quella sacerdotale,<sup>15</sup> che arriva all'epoca successiva all'esilio (cioè successiva al 538 a. C.). Ciò significa che tra gli Ebrei vige ancora la ritualità del sacrificio umano, non soltanto degli animali. Maestri dell'asserito olocausto nazista.

E per purificarsi la coscienza portarono "«come offerta a Jahweh, ciascuno quel che aveva trovato di oggetti d'oro...per fare l'espiazione per le nostre persone davanti a Jahweh»...Gli uomini dell'esercito si tennero il bottino che ognuno aveva fatto per conto suo" (ibid., 31,50-53).

In preparazione del passaggio del fiume Giordano, per entrare nel paese di Canaan, la "terra promessa", Jahweh dice a Mosè, il grande macellatore di bovini, di ovini e di uomini, asserito fondatore della religione ebraica: "«Caccerete d'innanzi a voi gli abitanti del paese, distruggerete le loro immagini, distruggerete tutte le loro statue di fuse e demolirete tutti i loro alti luoghi. Prenderete possesso del paese, e in esso vi stabilirete, perché io vi ho dato la terra in eredità»" (ibid., 33,52-54).

E nel *Deuteronomio*, quinto ed ultimo libro del *Pentateuco* (o Torah), sacro a tre religioni (!), si legge: "**«Sterminerai dunque tutti i popoli che Jahweh, l'Iddio tuo, sta per dare in tuo potere; l'occhio tuo non abbia pietà; e non servire agli dèi loro ...Il tuo Dio, Jahweh, darà queste nazioni in tuo potere e le metterà interamente in rotta finché siano distrutte. Ti darà nelle mani i loro re, e tu farai scomparire i loro nomi di sotto ai cieli; nessuno potrà starti a fronte finché tu le abbia distrutte. Darai alle fiamme le immagini scolpite dei loro dei; non agognerai e non prenderai per te l'argento che è su quelle, onde tu non abbia ad esserne preso perché sono un'abominazione per Jahweh»**" (7,16-25). "«Quando ti avvicinerai ad una città per attaccarla, le offrirai prima la pace...Ma se essa non vuole la pace, allora l'assedierai; e quando Jahweh, il tuo Dio, te l'avrà data nelle mani, **ne metterai a fil di spada tutti i maschi; ma le donne, i bambini, il bestiame e tutto ciò che sarà nella città, tutto quanto il suo bottino, te li prenderai come**

<sup>15</sup> Bernardo G. Boschi, Introduzione-Versione-Note ai *Numeri*, op. cit. pp. 227 sgg.

**tua preda; e mangerai il bottino dei tuoi nemici, che Jahweh, l’Iddio tuo, ti avrà dato. Così farai per tutte le città che sono molto lontane da te, e che non sono città di queste nazioni. Nelle città di questi popoli che Jahweh, il tuo Dio, ti dà come eredità, non conserverai in vita nulla che respiri; ma voterai a completo sterminio gli Hittei, gli Amorrei, i Cananei, i Ferezei, gli Hivvei e i Gebusei... affinché essi non vi insegnino a imitare tutte le abominazioni che fanno per i loro dèi, e voi non pecciate contro Jahweh, che è il vostro Dio” (20,10-18).**

***Sono le antiche regole che gli Ebrei si diedero per mantenere pura la loro razza.***

Il libro di *Giosuè*, successivo al *Deuteronomio*, si apre con la descrizione da parte di Jahweh dei confini della “terra promessa”. Egli si rivolge a Giosuè, che, figlio di Nun, ministro di Mosè, era stato nominato suo successore, essendo già morto, prima di Mosè, suo fratello Aaronne: “«Mosè, mio servo è morto; or dunque levati, passa questo Giordano, tu con tutto questo popolo, per entrare nel paese che io do ai figlioli d’Israele. Ogni luogo che la pianta del vostro piede calcherà, io ve lo do, come ho detto a Mosè, dal deserto, e dal Libano che vedi là, sino al gran fiume Eufrate, tutto il paese degli Hittei sino al mare grande, verso occidente»”. Nella descrizione della presa di Gerico si legge: **“Il popolo (ebraico) salì nella città... e votò allo sterminio tutto ciò che era nella città, passando a fil di spada uomini, donne, fanciulli e vecchi, e buoi e pecore e asini..** Allora Giosuè fece questo giuramento: «Sia maledetto, nel cospetto di Jahweh, l’uomo che si leverà a riedificare questa città di Gerico...». Jahweh fu con Giosuè, e la fama di lui si sparse per tutto il paese” (ibid., 4,20-27). Nella descrizione della presa di Ai si legge: **“Quando Israele (dopo un’imboscata) ebbe finito d’uccidere tutti gli abitanti di Ai nella campagna, nel deserto dove quelli l’avevano seguito e tutti furon caduti sotto i colpi della spada finché non ne rimase più, tutto Israele tornò verso Ai e la mise a fil di spada. Tutti quelli che caddero in quel giorno, fra uomini e donne, furon 12.000: vale a dire tutta la gente di Ai. Israele prese per sé soltanto il bestiame e il bottino di quella città, secondo l’ordine che aveva dato Jahweh. Giosuè arse dunque Ai e la ridusse in perpetuo in un mucchio di rovine, com’è oggi. Quanto al re d’Ai, l’appiccò a un albero, e ve lo lasciò fino a sera; ma al tramonto del sole Giosuè ordinò che il cadavere fosse calato dall’albero; e lo gettarono all’ingresso della porta della città, e gli ammassarono sopra un gran mucchio di pietre, che rimane anche al dì d’oggi” (ibid., 7,24 sgg.)**. Da notare l’entusiasmo del redattore del VI secolo.

Gli abitanti delle zone circostanti, udita notizia di ciò che era capitato, per salvarsi la vita chiesero intimoriti un’alleanza con Giosuè dicendo che provenivano da paesi lontani, in modo da dare agli Ebrei la convinzione che non sarebbero stati costretti a vivere in vicinanza con essi. Quando Giosuè seppe che erano dei vicini si ritenne ingannato e li maledisse: “«Or dunque siete maledetti, e non cesserete mai

d'esser schiavi, spaccalegna ed acquaioli per la casa del mio Dio»” (ibid., 9,23). Bontà sua! Il re di Gerusalemme, a questo punto, chiese l'alleanza di altri cinque re per far fronte comune nella difesa contro Giosuè.

Ma anche questa volta gli Ebrei furono rassicurati dal loro Jahweh della vittoria, e, come gli dèi pagani, che parteggiavano per schiere avverse, il dio ebraico si mise a far piovere pietre contro l'esercito della coalizione dei cinque re, uccidendo più uomini lui di quanti ne uccisero gli Ebrei (*Giosuè*, 10,11). E quello stesso ridicolo dio, che, apparendo più ridicolo degli dei pagani, faceva piovere le pietre, ordinò al sole di fermarsi perché gli Ebrei potessero avere una giornata di sole in più a disposizione per portare a termine lo sterminio! I cinque re, che si erano rifugiati in una spelonca, furono prima calpestati sul collo ad uno ad uno, poi impiccati a cinque alberi e rigettati nella spelonca, che fu richiusa con grosse pietre. Non contento di ciò **“Giosuè prese Makkeda e fece passare a fil di spada la città e il suo re; li votò allo sterminio con tutte le persone che vi si trovavano; non ne lasciò scampare una, e trattò il re di Makkeda come aveva trattato il re di Gerico”. Poi attaccò Libna. “E Jahweh diede anche quella col suo re nelle mani d'Israele, e Giosuè la mise a fil di spada con tutte le persone che vi si trovavano; non ne lasciò scampare una, e trattò il re d'essa come aveva trattato il re di Gerico” (ibid., 10,30). La stessa sorte toccò alle città di Lakis, di Eglon, di Hebron e di Debir. Giosuè “non lasciò scampare alcuno, ma votò allo sterminio tutto ciò che aveva vita, come Jahweh, l'Iddio d'Israele, aveva comandato...perché Jahweh, l'Iddio d'Israele, combatteva per Israele” (ibid., 10,40).**

Si formò allora un'altra più potente coalizione contro Giosuè. Ma il solito Jahweh disse a Giosuè: “«Non li temere, io farò che siano tutti uccisi di fronte a Israele; tu taglierai i garretti ai loro cavalli e darai fuoco ai loro carri»”. E così fece Giosuè dopo averli battuti. “Jahweh faceva sì che il loro cuore si ostinasse a dar battaglia ad Israele, onde Israele li votasse allo sterminio senza che ci fosse pietà per loro, e li distruggesse come Jahweh aveva comandato a Mosè...Giosuè li votò allo sterminio con le loro città...prese tutto il paese, esattamente come Jahweh aveva detto a Mosè e lo diede in eredità a Israele, tribù per tribù, secondo la parte che toccava a ciascuna. E il paese ebbe requie dalla guerra” (ibid., 11,6-23).

*Come non vedere nelle modalità di invasione, di occupazione di regioni già abitate da altri popoli e del loro sterminio, giustificate dagli Ebrei come realizzazione della promessa fatta ad essi dal loro dio a danno di altre popolazioni, da sterminare perché gente “abominevole”, e perciò inferiore, perché non adorante il dio degli ebrei – per cui, d'altra parte, non aveva senso il proselitismo verso i non ebrei - la stessa giustificazione che i nazisti apportarono a favore di se stessi rivendicando una “spazio vitale” a est a danno di popolazioni inferiori perché non ariane?*

Nessun popolo, tranne quello ebraico, ha mai preteso, fanaticamente, di abitare su una terra data in eredità da una divinità.

**A differenza degli Ebrei, i nazisti non pretesero che le terre dello “spazio vitale” da conquistare fossero state assegnate in eredità da qualche divinità.**

***Ma i metodi nazisti di conquista non furono peggiori di quelli narrati nel testo biblico.***

Vi sarebbe da commentare: perché arrivare, con odio efferato, sino a godere, nel racconto, dello strazio di popolazioni che avevano soltanto il torto di avere difeso il loro paese? Si può vedere in questi passi - che certamente amplificano mitologicamente eventi storici per alimentare maggiormente l'orgoglio nazionale ebraico del redattore del VI secolo - un sadico compiacimento del narratore, che espone la “soluzione finale” di tipo nazista che gli stessi ebrei credenti nell'antichità inventarono applicandola su intere popolazioni per impossessarsi dei loro territori. Forse nemmeno le orde di Gengis Kahn arrivarono all'efferatezza degli episodi descritti dal narratore biblico.

*Anche se tali narrazioni sono state amplificate, come possono gli ebrei credenti pretendere che ci si commuova per il loro asserito olocausto ad opera del nazismo se essi dimostrano di non saper o voler condannare i metodi peggiori descritti in testi che essi ritengono tuttora sacri? Essi non hanno oggi alcun diritto di richiedere commozione per il loro asserito olocausto se non sono disposti a vergognarsi di quei testi che continuano a ritenere sacri, attribuendo persino al loro dio una volontà stragistica volta ad attuare il disegno della “terra promessa” per il “popolo eletto”.*

Il successivo libro dei *Giudici* descrive all'inizio il consolidarsi della conquista della Palestina. I figli di Giuda, figlio di Giosuè, che muore alla fine del libro omonimo, attaccarono Gerusalemme e “passarono gli abitanti a fil di spada e misero la città a fuoco e fiamma”. Anche i capi delle altre tribù israelite espansero i loro domini, e, se non tutte passarono a fil di spada gli abitanti, i più teneri si limitarono a rendere schiave le popolazioni sottomesse. Estintasi la generazione di coloro che conobbero le guerre di conquista il dio ebraico volle mettere alla prova le nuove generazioni risparmiando a tal fine alcune popolazioni non ebraiche (Filistei, Cananei, Sidoni, Hivvei), con cui gli Ebrei vissero insieme. Da qui la loro asserita corruzione quando incominciarono a sposare donne di queste popolazioni, meritandosi così l'ira del loro dio, che non tollerava che il suo popolo si mischiasse con altra gente. E ogni volta questo dio doveva suscitare un Giudice come loro liberatore dalle popolazioni che riuscivano a riavere un predominio sugli Israeliti perché corrotti da popolazioni che non adoravano lo stesso dio. Da qui la tradizionale tendenza degli ebrei osservanti a mantenere incontaminata la loro razza. Anche in questo maestri dei nazisti.

Torna a proposito quanto Bernard Lazare, ebreo ateo, morto a 38 anni, scriveva

nel 1899 ne *Il letamaio di Giobbe*: “ Voi sionisti volete imbellettare la verità...e il sommo dovere, per voi, è di non mettere in mostra le vergogne nazionali”.

Quanto all’olocausto, precisiamo anche che gli ebrei l’hanno inventato e messo in atto in passato anche tra se stessi, come documenta il grande filosofo, ebreo ateo, Spinoza, nel suo *Trattato teologico-politico*, dove (nel cap. 18), riferendosi alle guerre tra il regno di Israele (a nord) e quello di Giuda (con capitale Gerusalemme) in cui l’unico regno si era diviso dopo re Salomone, scrive: **“In un solo combattimento furono trucidati dai Giudei 500 mila Israeliti, e in altro combattimento gli Israeliti uccisero moltissimi Giudei, fecero prigioniero il Re stesso, demolirono le mura di Gerusalemme e spogliarono completamente il Tempio; carichi della ingente preda, sazi di sangue fraterno, ricevuti gli ostaggi e abbandonato il Re nel suo regno, quasi devastato, deposero infine le armi; ma non tanto per le promesse dei vinti Giudei, quanto perché fatti sicuri della loro impossibilità di nuocere. Non passarono però molti anni che i Giudei, ristorate le loro forze, riaccessero la lotta e assalirono gli Israeliti. Ma anche questa volta vincitori furono gli Israeliti, i quali, dopo avere ucciso 120 mila Giudei, condussero in prigionia donne e fanciulli in numero di 200 mila, portando seco un altro innumerevole bottino.** Fino a che, stremati da queste e da quelle altre guerre intestine che troviamo narrate nelle storie, furono alla fine preda dei loro nemici.” Data la popolazione di allora si può dire che vi fu un vero olocausto di Ebrei per guerre intestine. Se gli Ebrei non si fossero odiati e massacrati tra loro, rendendosi deboli di fronte al nemico esterno, come dice Spinoza, forse sarebbero riusciti a conservare il loro Stato in Palestina.

Spinoza, poiché, essendo ateo, non frequentava la sinagoga, fu dichiarato “maledetto” e perseguitato dagli Ebrei della città olandese ove abitava, per cui si trasferì in altra, piccola, città vicina a Leyda. Quando fu ucciso dai calvinisti il capo del partito repubblicano, di ispirazione liberale, Giovanni de Witt, che aveva invitato Spinoza a pubblicare il suo *Trattato teologico-politico*, tale trattato fu pubblicato anonimo da Spinoza per evidenti timori. Ma, viste, nonostante ciò, le reazioni violente di ebrei, cattolici e protestanti al testo al testo, Spinoza volle che non si desse una pubblicazione della traduzione dal latino all’olandese del suo testo.

Dopo la morte di Spinoza, nel 1677 a soli 45 anni, il testo latino del *Trattato* fu pubblicato sotto altri titoli, che facevano nella copertina riferimento a tutt’altri argomenti, come di medicina. Ecco che cosa hanno fatto e preteso le religioni. Di imporre il silenzio.

La storia umana, si sa, contiene storie di invasioni, di eccidi, di massacri, di genocidi. Dunque non bisognerebbe troppo stupirsi del fatto che anche gli Ebrei ne abbiano commesso. Ma ciò che stupisce è che ancor oggi gli ebrei credenti se ne vantano, almeno per il fatto che gli eventi raccontati, se pur nella confusione tra storia e mitologia, siano da essi ritenuti voluti e ispirati dal loro dio, e che i rotoli della Torah siano custoditi gelosamente in seta preziosa nei tabernacoli delle sina-

goghe, mentre dovrebbero vergognarsene, se pretendono che l'umanità abbia memoria del loro asserito olocausto come vergogna, mentre essi si vantano degli olocausti da essi causati. E della Torah si dovrebbero vergognare anche i cristiani - come se ne vergognava la setta cristiana dei Catari, perseguitati sino all'eccidio nel Medioevo perché ritenevano che il Vecchio Testamento (Torah compresa) fosse stato ispirato dal demonio - non essendo possibile che il Nuovo Testamento fosse un completamento del Vecchio Testamento, nonostante il rispetto da parte di Gesù di una certa ritualità ebraica, come dimostrato dall'ultima cena, che fu una cena pasquale nel senso della tradizione ebraica, con l'uccisione di un agnello nel tempio-mattotoio.

***La differenza tra gli ebrei osservanti e i nazisti è che questi ultimi non pretesero che la loro storia fosse una storia sacra, nonostante alcuni di essi dicessero Gott ist mit uns (Dio è con noi). Soltanto il Corano appare coerente ed omogeneo con la Torah, essendo una religione che predica la violenza.***

Vi è da domandarsi quale progresso rispetto al paganesimo abbia rappresentato la Torah, in cui appare un dio sanguinario e razzista. Il paganesimo fu sempre per sua natura una religione tollerante e pluralista. Il fanatismo religioso trova la sua velenosa radice nella Torah. Essa si accomuna storicamente alla stessa "civiltà" della crudeltà che si sviluppò nell'area mesopotamica; ma in peggio, in quanto il dio ebraico non risparmiava nemmeno le donne e i bambini delle popolazioni aggredite dagli Israeliti, che avevano in più la convinzione ipocrita di potersi purificare aggiungendo un altro sterminio, quello degli animali. È la conferma che, da quando l'uomo sacralizzò l'uccisione degli animali, ponendosi così in un rapporto di dualismo con la natura, non trovò più alcun limite all'uccisione anche degli uomini.

Si legge nel *Genesi* (1,28;9,1): "Incutete paura e terrore a tutti gli animali della terra e a tutti gli uccelli del cielo". Caino è stato sempre ritenuto il fratello malvagio. Ma in realtà egli si rese invisibile al dio ebraico soltanto perché, essendo contadino, gli offrì le primizie del suo raccolto, e Jahweh lo guardò torvo dispiacendosi con lui e portandogli ad esempio Abele, il buono, che, essendo pastore, gli aveva offerto, i migliori agnellini da latte. È il biglietto da visita del dio ebraico. Si può commentare questo mito, diversamente dalla tradizione, dicendo che Caino aveva capito di avere a che fare con un dio di sangue, crudele, e allora, con sommo dispetto, gli offrì un sangue più prezioso, quello del fratello. Bisognerebbe meditare su questo racconto per trarne la vera immagine del dio della Tora, che, ancor più degli dèi pagani, gode del sangue degli animali uccisi. E anche di quello degli uomini.

La Torah cancella qualsiasi solidarietà tra l'uomo e gli altri animali, per cui è il testo che dà i peggiori insegnamenti morali a questo riguardo.

E il dio ebraico è, coerentemente, il dio di sangue che per punire gli uomini pone le tribù di Israele l'una contro l'altra favorendo terribili massacri. La Torah è una storia di massacri, di uomini e di animali, in guerra e in pace. Quando Giosuè, nella sua guerra di espansione, come si è visto, si trova di fronte ad una coalizione di re delle regioni circostanti, il narratore si compiace sempre di scrivere che “i figlioli di Israele misero a fil di spada tutti gli uomini fino al loro completo sterminio, senza lasciare anima viva...Giosuè non trascurò alcuno degli ordini che Jahweh aveva dato a Mosè” (*Giosuè*, 11,14-15).

**È certo, comunque, che si può considerare la religione ebraica come la radice velenosa dell'antropocentrismo occidentale, oltre che dell'islamismo, che hanno separato l'uomo dalla natura.**

La Torah, che per gli ebrei credenti è la *Legge*, ha gravato sulla storia dell'Occidente come una sorta di maledizione, se si considera che essa ha sacralizzato anche nel cristianesimo la concezione geocentrica (e perciò antropocentrica) prevalente nell'antichità a causa del pensiero platonico ed aristotelico, rendendo impossibile la sopravvivenza di concezioni alternative, quali quelle di molti filosofi presocratici (Anassimandro, Eraclito, Empedocle, Melisso di Samo, Anassagora, Democrito), che avevano affermato l'infinità e l'evoluzione dell'universo, o quale quella dell'astronomo Aristarco di Samo (III secolo a. C.), che, avendo posto il sole al centro del mondo, fu considerato il Copernico dell'antichità. Vi è pertanto da domandarsi quanto la Torah sia responsabile dell'arresto del progresso scientifico sino a Copernico. Vogliamo qui ricordare il martirio di Ipazia, figlia del matematico Teone, che fu linciata nel 415 ad Alessandria d'Egitto dalla plebe cristiana scatenata addosso in nome di Dio dal vescovo Cirillo che l'accusava di avere distinto, nei suoi studi e nel suo insegnamento, la ricerca scientifica e filosofica dalla fede cristiana.

Nel libro di *Giosuè* si legge che Jahweh adempì alla richiesta di Giosuè di fermare il sole per un giorno perché gli Israeliti avessero il tempo di portare a termine il massacro dei nemici (10,12 sgg.). Sulla base di questa frase fu condannato Galileo. Se si contestualizza questo dio nel racconto del libro di *Giosuè* vi è da rimanere sconcertati nel domandarsi come si sia potuto credere per secoli, e si creda ancor oggi, che lo stesso dio che appare in detto libro quale ispiratore e mandatario di tutti i terribili massacri descritti nella Torah e commessi dagli Israeliti per prendere possesso delle terre e delle città ad essi promesse dal loro dio – quello stesso dio che, mentre ordinava al sole di fermarsi, faceva cadere pietre contro i nemici degli Israeliti (la scena è tragicomica) - potesse avere titolo per essere considerato Dio anche dai cristiani ed opposto come capo di accusa contro Galileo. La Chiesa cattolica ha dimostrato di essere stata ancora più ridicola del dio ebraico.

*Il racconto mitologico dell'arresto del sole ha arrestato in Occidente anche la conoscenza scientifica.*

Non basta che la Chiesa abbia recentemente chiesto perdono per avere condannato Galileo,<sup>16</sup> che comunque continuò a vivere, a studiare e a scrivere per altri dieci anni, anche se gli fu proibito di continuare a professare la teoria eliocentrica per salvare l'immagine ridicola di un dio di sangue che, mentre fermava il sole perché si compisse la strage attuata dagli Ebrei, faceva cadere pietre contro popolazioni che si difendevano. Si aspetta ancora che la Chiesa chieda perdono soprattutto per avere condannato al rogo per accusa di panteismo Giordano Bruno nel 1600 e Giulio Cesare Vanini nel 1619, a Tolosa, all'età di 34 anni, dopo che aveva pubblicato il *De admirandis naturae reginae deaeque mortalium arcanis*.

Allo stesso modo in cui i protestanti calvinisti dovrebbero chiedere perdono per avere mandato al rogo, nel 1553 a Ginevra, all'età di 42 anni, lo spagnolo Michele Serveto, a cui gli storici della scienza<sup>17</sup> attribuiscono il merito di avere spiegato per la prima volta, nel *Christianismi restitutio* (1553), anche se per intuizione e non per pratica medica, l'effettiva circolazione del sangue ancor prima della trattazione scientifica che ne diede l'inglese Harvey del *De motu cordis* (1628), e a cui non fu perdonato di avere negato nella stessa opera la trinità. Come dovrebbero i calvinisti vergognarsi di avere decapitato a Berna, nel 1566, l'antitrinitarista Valentino Gentile, esule calabrese. Tralasciamo di nominare altri perseguitati meno noti. A questi pensatori non è stato ancora chiesto perdono perché o non sono famosi come Galileo, o perché, pur essendo famoso, Giordano Bruno non era uno scienziato. Eppure fu lui che - andando oltre Galileo, che riteneva ancora che il mondo fosse finito - concepì un numero infinito di sistemi solari, oltre l'antropocentrismo perdurante di Galileo.

Egli comprese l'unità di tutti i viventi come un immenso animale intelligente la cui anima è presente in tutti i viventi, secondo la concezione plotiniana dell'Anima del mondo. Fu lui a capire la necessità che il rapporto civiltà-natura comportava una naturalizzazione della civiltà perché l'uomo non si considerasse fine della natura e non diventasse, a causa della sua ignoranza, una *santa asinità*. Fu lui a scrivere che "in tutte le cose è un unico spirito che agita tutto nella misura in cui esso è agibile e si adopra in modo da preporre a tutte le cose una specie in essa presente, di modo che essa, con tutto il suo impulso, desideri conservarsi" (*De monade numero et figura*).

G. Bruno si affacciò alla comprensione della necessità di riconoscere a tutti gli animali il diritto naturale inteso come diritto all'autoconservazione, anche se, estra-

---

<sup>16</sup> Va ricordato che Copernico, di cui Galileo difese il sistema eliocentrico (esposto nel *De revolutionibus orbium coelestium*, 1543), era un parroco polacco, che aveva studiato per circa 10 anni a Padova. La condanna ufficiale del sistema eliocentrico iniziò con la successiva Controriforma.

<sup>17</sup> Cfr. per esempio Marie Boas, *Il Rinascimento scientifico 1450-1530* (1962), Feltrinelli 1973, pp. 226-30; A. Rupert Hall, *La rivoluzione scientifica 1500/1800* (1954), Feltrinelli 1976, pp. 137-39. Su Serveto e su Socino, come su tanti altri cosiddetti eretici, cfr. per tutti Massimo Firpo *Il problema della tolleranza religiosa nell'età moderna*, Loescher 1993 (1978), con antologia di testi degli "eretici" e con ampia bibliografia.

neo alla tematica dei diritti, non arrivò a formularlo espressamente.

